

# Introduzione all'edizione italiana

di Gianni Scotto

*Se io avessi una botteguccia  
fatta di una sola stanza  
vorrei mettermi a vendere  
sai cosa? La speranza.  
"Speranza a buon mercato!"  
Per un soldo ne darei  
ad un solo cliente  
quanto basta per sei.  
E alla povera gente  
che non ha da campare  
darei tutta la mia speranza  
senza fargliela pagare.  
(Gianni Rodari)*

## Attivare la speranza: Joanna Macy e il Lavoro che riconnette

*Speranza attiva* è il primo testo di Joanna Macy, scritto a quattro mani con Chris Johnstone, ad essere disponibile in Italia e si propone come una guida pratica nell'urgente lavoro di consapevolezza e mobilitazione che la crisi planetaria impone alle nostre società. La nuova realtà globale creata dalla pandemia del Covid 19 rende ancora più chiaro e impellente questo imperativo.

Nata nel 1929 in California, Joanna Macy nel suo percorso ha unito il lavoro per lo sviluppo umano, la difesa dell'ecosistema, e l'attenzione alla spiritualità. Negli anni Cinquanta visse in Germania e lavorò come traduttrice; traducendo, tra l'altro, Rainer Maria Rilke. Racconta di essere stata colpita in gioventù da una poesia del *Libro d'ore* del poeta tedesco:

La mia vita io la vivo in cerchi che si espandono  
Che sulle cose si allargano.

Non saprò, forse, compiere l'estremo, ma tenterò comunque.  
(Rilke 1992, ed. or. 1905).

E in effetti la sua vita si è svolta in cerchi sempre più ampi, intorno ad un nucleo religioso che è il punto di riferimento costante. Cresciuta in ambiente cristiano evangelico, a metà degli anni Sessanta soggiornò in India, dove il marito Francis Underhill Macy coordinava i *Peace Corps* statunitensi, i “corpi di pace” voluti dal presidente Kennedy. Entrò in contatto con monaci del Tibet costretti ad abbandonare il proprio paese dopo l'invasione cinese, e attraverso di loro si avvicinò al Buddhismo di tradizione tibetana, che da allora avrebbe costituito un elemento della sua personalità e del suo tipo specifico di attivismo.

Con il marito, Joanna Macy ha condiviso anche l'impegno nel movimento pacifista: Francis Macy, infatti, ha partecipato al movimento contro la guerra in Vietnam ed è stato tra i promotori di iniziative di diplomazia dal basso tra cittadini statunitensi e sovietici durante la Guerra Fredda (Macy 2007; Khrenova 2019).

Dagli anni Settanta in poi Joanna Macy diviene attiva sui temi della catastrofe ecologica e sugli effetti dell'uso militare e civile dell'energia nucleare. I coniugi Macy fondano nel 1989 il *Nuclear Guardianship Program*, un'iniziativa di studio e protesta contro il nucleare civile, in particolare sottolineando le conseguenze di lunghissimo periodo dei rifiuti radioattivi prodotti dalle centrali (Macy 2007).

Il tratto costante nel suo impegno politico è la consapevolezza che il lavoro culturale, politico e spirituale per rafforzare la resilienza e la capacità di azione di individui e gruppi è l'unico modo per far fronte alla catastrofe dei processi di distruzione in atto sul nostro Pianeta dovuti alla crescita industriale.

La vita di Joanna Macy, oggi novantenne, ha abbracciato buona parte del XX secolo e gli inizi del XXI: nel corso degli anni, le manifestazioni della distruzione in atto sono cambiate. Dalla devastazione del secondo conflitto mondiale siamo passati alla preparazione della guerra termonucleare globale da parte di USA e URSS. Negli ultimi decenni, anche se il pericolo nucleare non è affatto scomparso, la prima emergenza planetaria è diventata la crisi ecologica globale. È

a questo insieme di fattori, insieme alla prospettiva catastrofica della scomparsa delle condizioni ecologiche planetarie che rendono possibile la vita degli esseri umani sulla Terra, che si rivolge il lavoro di riflessione e attivismo di Joanna Macy.

Il sostrato filosofico, la visione del mondo e la teoria della conoscenza di Joanna Macy sono il risultato di una sintesi tra alcuni aspetti centrali della visione buddhista della realtà con la nuova proposta epistemologica che nasce in Occidente nel XX secolo: l'approccio sistemico alla comprensione del mondo.

Nel suo *Mutual causality in Buddhism and General Systems Theory* (Mutua causalità nel Buddhismo e nella Teoria generale dei sistemi), Joanna Macy individua una significativa convergenza tra la dottrina buddhista dell'origine co-dipendente della realtà e l'approccio sistemico alla conoscenza, come sviluppato in particolare da Von Bertalanffy e colleghi nella scuola della *General Systems Theory*, in una "mutua ermeneutica" tra questi due ambiti così apparentemente distanti (Macy 1991, p. XII). Il suo interesse per una indagine "all'incrocio" tra filosofia della scienza e spiritualità è strettamente connessa al suo attivismo per contrastare la crisi globale. Per Macy:

La distruzione progressiva della nostra biosfera, l'acutizzarsi della disperazione e del bisogno tra gli esseri umani e il rischio di un uso deliberato o accidentale delle armi nucleari costituiscono il contesto di questo lavoro. (...) In una visione gerarchica della realtà, basata su una nozione di causalità lineare e unidirezionale, valore e potere sono attribuiti a un'entità o essenza assoluta, non influenzata dal gioco dei fenomeni. (...) Questa nozione diventa particolarmente pericolosa in un periodo storico di crescenti distruzioni e scarsità a livello planetario, e induce le persone ad assumere che la libertà personale è nemica della sopravvivenza collettiva, e che l'ordine va imposto dall'alto (Macy 1991, p. XII, trad. nostra).

Per converso, accettare l'essenza della mutua causalità di tutti i fenomeni della realtà, che accomuna il Buddhismo antico e gli approcci sistemici alla conoscenza, capovolge completamente la prospettiva: "materia" e "spirito" non sono entità separate, ma interconnesse, perciò il potere di trasformare una situazione o una

rete di relazioni è diffuso nel sistema e non soltanto concentrato in una figura al vertice della struttura.

Questa nuova prospettiva ha implicazioni importantissime non solo dal punto di vista filosofico e religioso, ma anche per ogni “teoria del cambiamento” che gli agenti sociali devono definire per determinare il proprio corso di azione.

Di fronte alla crisi planetaria, le leadership esistenti nella politica, nell’economia e nella cultura si sono dimostrate drammaticamente inadeguate. Ma questo fallimento, e la necessità di organizzare una risposta appropriata degli esseri umani alla crisi di civiltà del mondo contemporaneo – di volta in volta rappresentata dalle armi nucleari, dagli effetti nefasti dell’uso civile dell’energia atomica, dall’impatto della chimica di sintesi sugli ecosistemi, e così via – è un’esperienza che ha radici più profonde e un impatto spesso difficile da osservare sugli esseri umani.

Macy individua la radice della crisi del mondo contemporaneo in un diffuso senso di *disconnessione* tra gli esseri umani e il mondo. Si tratta di una prospettiva vicina a quella di Gregory Bateson, antropologo, psichiatra e epistemologo di cui Macy apprezzava il lavoro. Bateson definisce “errore epistemologico fondamentale” la moderna incapacità di percepire la natura strettamente interconnessa di ogni essere vivente con tutti gli altri esseri dell’ecosistema di cui fa parte (Bateson 1976, p. 521 s.). Tragicamente, questo tipo di errore nel modo di vedere il mondo è difficile da riconoscere e da correggere, perché trova continue conferme. Infatti, se percepisco un mondo frammentato nel quale io non sono altro che un individuo fragile e isolato, allora tenderò a praticare e a identificarmi con questa disconnessione, riconfermandola continuamente.

La crisi della modernità non è, quindi, solo economica ed ecologica, ma riguarda il modo di vedere e stare nel mondo: è a un tempo epistemologica, culturale e spirituale. La proposta di Joanna Macy ci invita a trasformare le nostre coordinate di percezione di noi stessi, della nostra interazione con gli altri, della nostra profonda interconnessione con la “rete della vita” (v. anche Capra 2017). È una proposta spirituale perché muove da una trasformazione che

avviene nell'interiorità, con il richiamo alla gratitudine e alla presa di consapevolezza per il dolore e il lutto, e riguarda il nostro rapporto con il mondo.

Per affrontare questa crisi multiforme, Joanna Macy parte dalla necessità di riconoscere il senso di perdita e sconforto che in forma più o meno consapevole serpeggia tra molte persone nel mondo contemporaneo: il primo passo in un processo di trasformazione e rigenerazione è fare i conti con la disperazione (*despair*) e lo scoramento per la crisi globale, in quei decenni rappresentata dalla minaccia nucleare. L'invito è ad affrontare a viso aperto il diffuso e spesso silenzioso senso di perdita e disperazione palpabile nella società, e che diviene evidente quando ci poniamo di fronte alla catastrofe ecologica.

Quando vediamo che specie di animali e uccelli e creature marine si estinguono, qualcosa in noi muore con loro. È in atto una perdita cumulativa di bellezza, della pura esuberanza con cui si presenta la prodigalità della natura. Le persone sensibili non possono fare a meno di provare un senso di tristezza cosmica che va accolta (*Fellowship*, Luglio-agosto 1982, in Macy 2000, trad. nostra).

Il lavoro di Joanna Macy ha sempre anche un carattere politico, si struttura e cresce all'interno dei movimenti per la pace e la difesa dell'ecosistema. Si orienta in particolare alle esigenze e a quello specifico dolore che caratterizza chi si impegna per gli altri e per la vita sul Pianeta.

La dimensione politica del Lavoro che riconnette si basa sulla consapevolezza della sfida posta da strutture di potere cristallizzate e apparentemente inamovibili: Stati e grandi imprese sono responsabili della distruzione degli esseri umani attraverso guerre e crisi economiche, e causano l'incessante distruzione dell'ecosistema quando l'Ordinaria amministrazione funziona senza incidenti.

Le strutture di potere tradizionali funzionano secondo il principio del potere esercitato "su" qualcuno o qualcosa (*power-over*). Nel cambio radicale di prospettiva offerto dal Lavoro che riconnette, Joanna Macy propone un diverso concetto del potere, basato sulla capacità degli esseri umani di cooperare – il "potere insieme". Si

tratta di un termine formulato per la prima volta in forma compiuta negli anni Venti da Mary Parker Follett (Parker Follett 1994), che ritroviamo nella distinzione tra violenza coercitiva e potere inteso come capacità umana di agire di concerto elaborata da Hannah Arendt (Arendt 2017) e che viene ripreso poi nelle pratiche e nelle riflessioni dei movimenti sociali di emancipazione, e nella letteratura sulla trasformazione dei conflitti nei decenni successivi (si vedano ad es. Graeber 2012; Starhawk 1987; Weeks 1994; sul tema v. anche Pansardi / Bindi 2021).

Il punto di sintesi tra la dimensione spirituale, la proposta culturale e quella politica si produce nella *formazione esperienziale*. Joanna Macy, e una rete globale di formatrici e formatori che ne ripropongono gli strumenti, hanno accompagnato migliaia di persone nell'assumere un ruolo attivo in quella che chiamano *the great turning*, la grande svolta. Il punto in cui si saldano il lavoro di autoconsapevolezza, l'esplorazione personale, la pratica della solidarietà e dell'organizzazione è proprio la formazione, che facilita l'elaborazione corale di un lutto che diventa esperienza collettiva di dolore per il mondo e al tempo stesso motore di un attivismo maturo e consapevole.

L'esito compiuto e più articolato di questo processo è il libro *Coming back to life*, e il percorso che dagli anni Novanta in poi Joanna chiama "Lavoro che riconnette". Pubblicato per la prima volta nel 1998, nel 2014 è uscito in nuova edizione ampliata, anche ospitando materiali e testimonianze del lavoro ispirato a Joanna Macy e portato avanti da numerose facilitatrici, formatori e attiviste in diversi contesti sociali e culturali (Macy 2014).

Il Lavoro che riconnette delinea la struttura su cui si basa *Speranza attiva* e si articola in una spirale composta da quattro momenti di esplorazione e scoperta che possono susseguirsi, fornendo sempre nuove prospettive e aprendo alla possibilità di una comprensione più profonda del mondo che ci circonda e del nostro rapporto con esso:

- la gratitudine come punto di partenza e fondamento di ogni esperienza e pratica di interconnessione con il mondo;
- la consapevolezza e l'elaborazione del lutto e del dolore per la distruzione del mondo;

- la pratica di guardare il mondo con occhi nuovi, conquistando un nuovo senso del tempo, dello spazio e della rete della vita con cui esistiamo in profonda interconnessione;
- la possibilità/necessità di andare avanti, di agire per cambiare il mondo e aprirsi a nuove esperienze e riflessioni.

*Speranza attiva* è il risultato del legame armonico tra il Lavoro che riconnette di Joanna Macy e l'apporto puntuale dello psicoterapeuta e formatore Chris Johnstone. Nel suo lavoro con persone affette da dipendenza, Chris Johnstone accompagna i pazienti in un percorso di cambiamento che presenta diverse analogie con i processi di trasformazione sociale. È autore di *Find your power* (Trova il tuo potere), una guida all'autoconsapevolezza emotiva in cui ai concetti di “potere su” e “potere con” Johnstone affianca l'attenzione alla dimensione del potere personale: la capacità di ogni individuo di rimettere in discussione modelli di comportamento autodistruttivi o inefficaci, di affrontare in modo costruttivo crisi e fallimenti, e di riconoscere bisogni e motivazioni profonde da realizzare nella propria esistenza (Johnstone 2006).

Nel 2019 Johnstone ha inoltre pubblicato *Seven ways to build resilience* (Sette modi per costruire resilienza). Questi due libri di auto-aiuto si collocano nella tradizione psicologica anglosassone dello sviluppo personale e dell'auto-realizzazione. Il suo contributo permette a *Speranza attiva* di essere più facilmente accessibile anche a chi non intende intraprendere un percorso di trasformazione spirituale, ma si trova più a proprio agio con strumenti cognitivi di riflessione e pratica, in grado di far loro “affrontare la catastrofe senza impazzire”.

La speranza è l'asse portante del percorso proposto in questo libro. Si tratta di una facoltà complessa della psiche umana e vale la pena esaminarla più da vicino. Con le parole dei nostri Autori:

La parola *speranza* viene comunemente usata con almeno due significati differenti. Il primo è affine all'ottimismo: ci sembra possibile che possa accadere ciò che più ci piacerebbe. Se abbiamo bisogno di questo tipo di

speranza per metterci all'opera, ci blocchiamo quando ai nostri occhi le possibilità non sono poi tanto alte. (...)

Il secondo significato è più affine al desiderio. (...) Come scegliamo di agire? Una speranza passiva resta ferma ad aspettare che poteri al di fuori di noi ci diano ciò che più desideriamo. Coltivare la Speranza attiva significa diventare partecipi nel realizzare ciò che più vogliamo.

La speranza, quindi, è intimamente legata alla dimensione del futuro. Per gli esseri umani l'essenza del futuro è di incertezza e la speranza, a sua volta, si connette a questa incertezza. Se l'evento futuro dipende unicamente dalla volontà individuale non ha senso parlare di speranza: essa si manifesta quando la nostra capacità di agire, da sola, non è sufficiente a realizzare l'esito che desideriamo. La speranza, quindi, rimanda anche alla consapevolezza che il nostro pensarci artefici del mondo in cui viviamo ha dei limiti ontologici. La manifestazione della speranza si intreccia con la consapevolezza della nostra vulnerabilità (su questo tema v. le belle pagine in Pulcini 2009).

Se prendiamo come punto di partenza la nostra incertezza sull'esito di un corso di azione, di una scelta o delle conseguenze di un evento, possiamo distinguere tre tipi di situazioni.

- *Alea*. L'esito positivo è affidato al caso. Qui, la speranza è quella del giocatore d'azzardo: che la prossima mano di carte sia quella vincente, che alla roulette esca il numero sul quale ha appena puntato. Confrontarsi con l'alea è un sentimento potentissimo, tant'è vero che Roger Caillois ha indicato l'alea come uno degli archetipi del gioco degli esseri umani (Caillois 2013).
- *Aelta umana*. Nel campo delle azioni umane sappiamo che non è possibile in anticipo sapere l'esito di una scelta individuale, e il modo in cui gli altri individui reagiranno. Le vicende umane (per fortuna!) sono caratterizzate in generale dall'incertezza sull'esito delle scelte e delle azioni, ed è qui che risiede la speranza umana: che la commissione d'esame valuti positivamente la nostra prova, che l'elettorato voti in maggioranza il nostro partito, che siamo in grado di centrare un obiettivo professionale, che il nostro disegno di cambiamento nel mondo abbia successo.
- *Certezza*. Le leggi del mondo fisico sono ineludibili: se manca l'ossigeno in una stanza chiusa gli esseri viventi che vi si trovano



dentro moriranno; l'isotopo di plutonio 239 usato per le bombe nucleari, una volta prodotto, ha un tempo di dimezzamento di circa 24.000 anni; tutti i viventi, e gli esseri umani tra loro, sono destinati a morire. Non ha alcun senso quindi sperare di non morire mai, o che il plutonio si trasformi in poco tempo in una sostanza innocua.

Sulla certezza dell'esito apparentemente infausto, e in particolare della nostra morte individuale si innesta, tuttavia, anche una speranza trascendente nella beatitudine eterna. Nella teologia, la speranza è stata collocata tra le virtù teologali, come la fede e la carità, proprie del cristiano.

L'unica situazione in cui si può manifestare la speranza è quella dell'incertezza dovuta all'imponderabilità della scelta umana (v. anche Pettit 2004). L'alea, infatti, non può produrre altro che quella che Johnstone e Macy chiamano "speranza passiva". Anche la certezza dell'esito infausto degli eventi, indipendentemente da ciò che una persona potrà decidere di fare, preluderà alla passività, e in assenza di una prospettiva trascendente, potrà portare al suo rovescio, alla paura paralizzante e alla disperazione.

Esiste, però, anche una quarta possibilità, quella che possiamo chiamare "speranza prefigurativa": ciò che spero per il futuro potrà avverarsi a patto che io adotti nel presente un determinato corso di azione. Nel mio attivismo per fermare la catastrofe climatica, scelgo una dieta vegetariana, rinuncio all'auto e all'aereo, pianto alberi.

Gli atti di speranza prefigurativa sono una condizione non sufficiente per il cambiamento, perché altrimenti l'avverarsi dell'evento dipenderebbe solo da noi. Ma non sono neppure strettamente una condizione necessaria: se spero che la mia città diventi più attenta all'ambiente, il mio attivismo ecologista potrà contribuire all'esito, ma un sindaco ambientalista potrebbe essere eletto anche se non faccio nulla.

La proposta di *Speranza attiva* nasce a partire dalla presa di consapevolezza di una serie di certezze. La catastrofe climatica è ormai una certezza: siamo incerti solo sulla velocità del cambiamento e sull'entità del danno. Sono una certezza la catastrofica influenza

degli esseri umani sul Pianeta, e le diverse tappe del processo di distruzione che ha accompagnato l'ascesa della "società industriale della crescita". Non ha senso sperare che magicamente il tasso di CO<sub>2</sub> atmosferica a un certo punto inizierà a scendere.

Allo stesso tempo, Macy e Johnstone rivendicano l'importanza di rimanere nella speranza, e sottolineano la natura prefigurativa del loro messaggio. Macy e Johnstone in questo libro sottolineano che la speranza attiva va considerata una pratica, "come il *tai chi* o il giardinaggio". Paradossalmente, in questa prospettiva, essa non richiede ottimismo.

La possiamo praticare anche quando ci sentiamo disperati. La spinta che ci guida è l'intenzione. *Scegliamo* cosa vogliamo realizzare, per cosa vogliamo agire, cosa vogliamo esprimere. Senza fermarci a valutare le probabilità di successo per poi procedere solo se ci sembra probabile, mettiamo a fuoco la nostra intenzione, e da lei ci lasciamo guidare (dall'Introduzione).

La scelta fondamentale riguarda la volontà di cambiare atteggiamento di fondo, cambiare l'epistemologia con cui interpretiamo il mondo. Tre grandi narrazioni dominano l'immaginario degli esseri umani oggi: l'Ordinaria amministrazione, dove tutto può e deve continuare come è stato finora; il Collasso, che ritiene prossima e inevitabile la fine della "civiltà industriale" e forse dell'umanità stessa; la Grande svolta, in cui gli esseri umani si attivano per la difesa della vita e la rigenerazione del Pianeta.

È indispensabile uscire dalla storia dell'Ordinaria amministrazione, ed evitare allo stesso tempo di farsi intrappolare dal fatalismo, che costituisce una classica profezia che si auto-avvera: se nessuno farà nulla, il futuro dell'umanità sul Pianeta è segnato.

In questo senso, la prima fase del processo a spirale, la coltivazione consapevole della gratitudine, non è semplicemente il tema di una meditazione che ci aiuta a stare meglio: si tratta piuttosto di un esercizio volto a coltivare e rafforzare il senso di profonda interconnessione con tutto ciò che ci sta intorno, e dell'interdipendenza tra il nostro benessere e lo stato del mondo. La gratitudine è una porta attraverso la quale possiamo scoprire l'intima unità con il tutto. Noi esistiamo perché tutto l'universo esiste e crea le condizioni per la nostra vita.

Le parole migliori per descrivere questa scoperta – o riscoperta – sono forse quelle della scrittrice e poetessa nativa americana Linda Hogan:

Mentre cammino [nella foresta], rimango in ascolto di una via più profonda. All'improvviso, tutte le mie antenate e i miei antenati sono dietro di me. Rimani ferma, in silenzio, mi dicono. Osserva e ascolta. Tu sei il risultato dell'amore di migliaia di esseri (Hogan 1996, tr. nostra).

## Dare forma alla speranza

L'atteggiamento individuale di fronte al futuro e alla portata delle nostre azioni è inestricabilmente legato alla dimensione collettiva dei processi di trasformazione. L'intreccio tra dimensione individuale e collettiva è al cuore delle scienze sociali: ogni fenomeno collettivo è allo stesso tempo il risultato di una miriade di comportamenti individuali, e per converso il vissuto più intimo degli individui si intreccia con forze sociali, influenze collettive, processi storici. Il sociologo C. Wright Mills chiamava "immaginazione sociologica" la capacità delle scienze sociali di offrire agli individui delle chiavi di lettura in grado di portare alla luce i nessi delle traiettorie biografiche con i grandi fenomeni collettivi (Mills 2018).

La speranza, come evidenziano anche diverse voci del pensiero femminista (v. ad es. McGeer 2008; Stockdale 2019), è un sentimento di natura profondamente relazionale: le reti sociali entro le quali nasciamo, cresciamo e agiamo diventando esseri pienamente sociali, modellano e sono modellate dalle nostre proiezioni di speranza. L'essere umano sviluppa capacità di sperare, e più in generale di dare un senso al proprio stare al mondo, attraverso gli altri (McGeer 2008). Se la speranza è una caratteristica fondante della capacità umana di agire e quindi dell'essere umano stesso, essa va considerata una preconditione necessaria alla possibilità di vivere una vita pienamente umana.

L'esito di un processo dai contorni incerti, come può essere il cambiamento profondo di un'intera società, o la lotta a un fenomeno di portata globale come la catastrofe climatica, non è chiaramente

legato alla mia decisione di agire in prima persona. Allora c'è il rischio che l'apatia mi porti a pensare di avere ancora meno possibilità di agire di quelle che effettivamente ho, oppure a confidare che ci saranno altri individui, gruppi e organizzazioni più preparati e coraggiosi di me che si faranno carico della soluzione dei problemi collettivi. A loro volta, l'inazione e l'apatia scoraggiano la speranza e la possibilità di organizzarsi e agire.

È necessario trovare strade creative per evitare questo circolo vizioso: ci sembra importante l'idea che la speranza vada coltivata. Il gruppo di autrici e attivisti che ha realizzato il manuale di azione diretta nonviolenta *Beautiful Trouble* (tradotto in italiano come “Una splendida rivolta”) ha paragonato la speranza a un “muscolo”, che si rafforza con l'uso.

Se veramente la speranza è un muscolo che costruiamo con l'esercizio, allora gli interventi che prefigurano il mondo in cui vogliamo vivere – sia attraverso atti profetici di disobbedienza civile, che con la formazione di comunità alternative o con la messa in scena di provocazioni bizzarre – sono uno dei modi migliori per far lavorare quel muscolo (Boyd 2019).

Inoltre, Macy e Johnstone ci ricordano come una singola azione, per quanto limitata nello spazio e nel tempo, pur se a prima vista insignificante, possa portare conseguenze di vastissima portata: è uno degli effetti dell'imprevedibilità delle azioni umane, e del dato di fatto dell'interconnessione di tutti gli umani (e i viventi) nel mondo. Ecco un esempio dagli Stati Uniti:

All'inizio degli anni Sessanta, una mia amica di nome Lisa partecipò con due dei suoi figli a una veglia a Washington di fronte alla Casa Bianca, per protestare contro i test nucleari. Il gruppo era molto piccolo, non più di un centinaio di donne. Pioveva a dirotto, e le donne si sentivano frustrate e impotenti. Pochi anni più tardi il movimento contro i test nucleari era cresciuto in modo straordinario, e Lisa partecipò a una grande manifestazione. In quell'occasione tenne un discorso Benjamin Spock, il famoso pediatra, in cui descrisse il percorso che lo aveva portato a prendere una decisione ferma in favore della campagna. Grazie alla sua notorietà aveva convinto migliaia di persone a partecipare, e di lì a poco ne avrebbe mobilitate molte altre prendendo posizione contro la guerra statunitense in Vietnam.

Spock parlò brevemente dei temi della protesta, poi raccontò di essere stato a Washington qualche anno prima e aver visto in quell'occasione un gruppetto di donne con i loro figli, strette sotto la pioggia. Era il gruppo di Lisa. “Ho pensato che se quelle donne erano là” disse “allora la causa per cui si battono deve essere davvero importante (Loeb 2014, p. 7, trad. nostra).

Ogni percorso educativo conduce gli esseri umani da una situazione in cui “non sanno” e “non riescono” a un'altra in cui “sanno” e “possono”: l'esempio più semplice può essere l'acquisizione di un'abilità determinata: guidare un'auto, cucinare, parlare una lingua straniera. La socializzazione degli individui comprende l'apprendimento di un insieme complesso di saperi e di competenze: tutto questo contribuisce alla costruzione di un “habitus” personale che comprende la contezza del ruolo dei singoli nella società, la capacità di entrare in relazione con gli altri, gli strumenti e la coscienza per agire.

Le istituzioni educative non trasmettono solo determinati contenuti o tecniche, ma contengono anche dei messaggi impliciti riguardanti lo status e il valore sociale di chi partecipa a quell'esperienza educativa (ad esempio essere iscritti a un'università prestigiosa). Questo tipo di messaggi impliciti possono anche essere intesi come “coreografie”, come l'insieme dei comportamenti che la scuola o l'università orchestrano e si aspettano dagli studenti (Sclavi 2005).

Un potente messaggio implicito nella maggior parte delle istituzioni a cui è demandata l'educazione nel nostro Paese è costituito da un lato dalla preponderanza del Passato, dalla venerazione per la “cultura alta”, e dall'altro dalla centralità nei percorsi formativi della semplice preparazione degli individui all'esistente. I contenuti e i modi di buona parte di ciò che viene fatto a scuola e all'università sembrano dirci: vi prepariamo nel modo migliore possibile a entrare in un mondo che continuerà nel futuro a essere così come è stato in passato e com'è oggi. Buona parte del mondo dell'educazione propaga la narrazione che Macy e Johnstone chiamano dell'Ordinaria amministrazione.

Ecco a nostro avviso il motivo per cui la catastrofe ecologica, i cui prodromi stiamo vivendo oggi, destabilizza il sistema educativo dalle fondamenta. Accadono cose che dentro le mura della scuola, di solito, non vengono tematizzate né comprese, ed è nostro dovere quindi iniziare altri percorsi di apprendimento e di azione, se

necessario fuori dalle scuole e per le strade, davanti alle sedi di governi e parlamenti.

È con questo spirito che è nato *Speranza attiva*, che altro non è se non il frutto di un lungo lavoro di laboratori di formazione esperienziale. La sua indicazione educativa ci dice che è giunto il momento di considerare la speranza come un'arte, come un prodotto degli esseri umani e allo stesso tempo una loro facoltà da coltivare e affinare nel tempo.

Assumendo questa prospettiva possiamo immaginare dei percorsi di apprendimento che conducano anche la persona alle prime armi a diventare esperta. Possiamo concepire dei ferri del mestiere, degli attrezzi attraverso cui realizzare questo prodotto. Potremo immaginare delle botteghe, come nella poesia di Gianni Rodari, dove questa speranza è prodotta, esposta alla conoscenza di tutti, messa in circolazione per chi ne ha bisogno. Percorsi di speranza, strumenti di speranza, luoghi di speranza: messa a fuoco l'idea, possiamo volgerci alle nostre realtà sociali e domandarci: come consolidare i nessi tra ciò che esiste e prefigurare il nuovo che va creato?

Se ci poniamo questa domanda, è facile rispondere: luoghi ed esperienze di speranza attiva esistono e sono innumerevoli. Certo, la realtà sociale complessiva che viviamo è ben lungi dall'essere soddisfacente, con la sua avidità, la sua mediocre sete di potere, la distruzione incessante della natura e le sofferenze evitabili causate da guerre e sfruttamento. Ma questa realtà coesiste con luoghi della speranza altrettanto reali. Torna alla mente la città di Raissa, nel libro *Le città invisibili* di Italo Calvino, dove in apparenza tutto è grigiore, frustrazione ed infelicità ma, a ben guardare, “a ogni secondo la città infelice contiene una città felice che nemmeno sa di esistere” (Calvino 1972).

Se le cose stanno così, per contribuire a realizzare il cambiamento indispensabile nel nostro Paese e nel mondo – la fine di una civiltà autodistruttiva e una riconciliazione tra i popoli e con la biosfera – avremo bisogno di riconoscere ciò che di buono già c'è e dotarci di strumenti e percorsi per il suo rafforzamento.

Alcune benemerite iniziative si sono date lo scopo di farci conoscere queste esperienze di speranza realizzata: è il caso ad esempio del progetto editoriale de *L'Italia che cambia*, animato dal

giornalista Daniel Tarozzi e dalla sua équipe di collaboratrici e collaboratori. Il film *Domani* (2015) ha raccolto testimonianze di costruzione di un futuro diverso da ogni angolo del mondo.

Possiamo leggere il libro che avete tra le mani come un manuale pratico per lo sviluppo dell'arte della speranza. Ogni passo della spirale del *Lavoro che Riconnette* non solo è illustrato, ma viene corredato da attività pratiche, spunti di riflessione ed esercizi. Qui, per inciso, traspare il contributo del coautore Chris Johnstone, con la sua lunga esperienza di lavoro di sostegno terapeutico, formazione ed empowerment, in particolare nel campo delle tossicodipendenze.

Il percorso formativo proposto da *Speranza attiva* può essere seguito a livello individuale, ma dà i frutti migliori quando diventa pratica di gruppo, perché la trasformazione del mondo può avvenire solo attraverso il lavoro collettivo.

## La speranza attiva e la cura del mondo

Elena Pulcini, filosofa politica recentemente scomparsa a causa della pandemia, ha sviluppato una riflessione teorica che si interseca con il pensiero di Joanna Macy sul nuovo rapporto che siamo chiamati a costruire con il Pianeta: in particolare ne *La cura del mondo*, ha proposto un superamento radicale dell'identità e dei principali modi di azione dell'uomo contemporaneo di fronte alla concreta possibilità dell'autodistruzione del Pianeta e dell'umanità proprio a causa delle dinamiche innescate dalla modernità – in particolare la tecnica e l'economia di mercato (Pulcini 2009).

Come il capovolgimento dell'esperienza del lutto è il punto di partenza per il percorso proposto da Joanna Macy, così Elena Pulcini parte dalla consapevolezza della vulnerabilità degli esseri umani e del Pianeta nel tempo presente:

Riporre fiducia nella vulnerabilità quale condizione per una nuova creazione del mondo (...) significa riconoscere questa fragilità; così da trarre da questo riconoscimento l'impulso a prendere in cura il mondo, per dare avvio a un "nuovo inizio", all'apertura di inediti orizzonti di possibilità; e per consegnare alle future generazioni un mondo sensato (Pulcini 2009, p. 291).

Accantonare la narrazione che Macy chiama l'Ordinaria amministrazione significa superare due figure che sono alla base dell'identità dell'individuo nel mondo contemporaneo: da una parte il consumatore, spettatore passivo, mosso soltanto dalle sue pulsioni e dall'altra parte il "creatore" di un mondo artificiale basato sulla tecnica e sulla spietata estrazione di valore, materie prime e vita da sacrificare sull'altare di questo progresso.

Dobbiamo coltivare speranza di un mondo nuovo, sottraendoci alla perversione di un'idea di crescita materiale infinita – il "cattivo infinito" che consuma senza sosta e a ritmo sempre crescente le risorse naturali e la vita del Pianeta (2009, p. 268), e rifuggendo la passività di coloro che vedono la rovina e non trovano alcun senso alle sfide poste dall'agire collettivo per la trasformazione.

Come alternativa al "cattivo infinito", Pulcini propone di "restituire forma all'informe", di ri-creare una forma del mondo. Questa però non può essere identica ad una teleologia verso un'idea di futuro definita, ma deve rimanere aperta all'imprevisto connaturato con la presenza degli esseri umani nel mondo.

La conservazione della vita esistente è il primo passo per una nuova cultura della cura del mondo:

*Cura del mondo vuol dire allora, in prima istanza, osservazione del mondo, protezione dell'umanità dallo spettro dell'autodistruzione, difesa della vita (...). "Conservazione" assume qui il significato (...) di proteggere qualcosa che, in assenza della nostra attenzione e della nostra cura, rischiamo di esporre inevitabilmente alla perdita (...). Poiché il mondo non è più dato, la prima operazione da compiere è quella di garantirne la sopravvivenza (pp. 266-267).*

Conservazione non è quindi da intendere come accettazione passiva dell'esistente, ma è piuttosto un principio che ci spinge ad "adottare una disposizione attiva verso il mondo" (p. 267).

Dobbiamo abbandonare l'impulso cieco alla crescita infinita della società industriale di oggi, ma anche l'illusione teleologica di una "terra promessa", un obiettivo ben definito che raggiungeremo nel futuro. Occorre abbracciare la ricerca aperta di senso nel presente, accogliendo la pluralità irriducibile del mondo umano, armonizzandola con la realtà della nostra interdipendenza nella



biosfera, e sopportando l'assoluta incertezza connaturata all'esistenza umana (Pulcini 2009, p. 272).

La filosofa fiorentina, così come Joanna Macy, sottolinea il ruolo centrale dell'immaginazione, sia nella presa di coscienza della possibilità della catastrofe che nella prefigurazione di mondi futuri desiderati. Riprendendo il pensiero di Günther Anders, Pulcini indica anche la necessità di sviluppare “sentimenti nuovi”, adeguati al presente come campo in cui esercitare la facoltà dell'immaginazione (Anders 2012, p. 321).

Come vedremo nelle prossime pagine, Joanna Macy e Chris Johnstone indicano le direzioni di sviluppo di questi “sentimenti nuovi”, a presidio del nesso tra un presente catastrofico e un futuro desiderato e realizzabile: la gratitudine, il lutto per ciò che abbiamo perso, un senso profondo di compassione con ogni creatura vivente e, infine, la speranza.

La caratteristica peculiare di questo tirocinio alla “bottega della speranza” di Rodari è che per esercitarla creiamo dentro e fuori di noi le condizioni per la realizzazione nel mondo di ciò che speriamo. Ed è proprio nel nesso tra immaginazione, rigenerazione e creazione di nuovi legami di reciproco beneficio tra sé e altro, tra sé e mondo che risiede l'indicazione fondamentale di *Speranza attiva*.

È bello pensare che lettrici e lettori italiani possano ricevere dalla lettura di questo libro l'ispirazione ad ampliare il raggio di ciò che fanno per contrastare la crisi ecologica, e a diffondere la speranza attiva in una collettività che, forse senza esserne pienamente consapevole, ne ha disperato bisogno. È giunto il momento di considerare la speranza come un'arte, allo stesso tempo un prodotto degli esseri umani e una loro facoltà che va coltivata e affinata, e che ha la cura del mondo come fine e orizzonte.

La Speranza attiva è la cura del mondo in azione.

## Bibliografia

- Anders G. (2012), *L'uomo è antiquato*, Ristampa, Torino, Bollati Boringhieri.
- Arendt H. (2017), *Sulla violenza*, 8. ed., Milano:, Guanda (ed. or. 1969).
- Bateson G. (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Boyd A. (2019), "Intervento prefigurativo", *Una splendida rivolta. Cassetta degli attrezzi per la rivoluzione*, Retrieved 18 April 2021 (unasplendidarivolta.home.blog/portfolio/intervento-prefigurativo).
- Caillois R., (2013), *I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani (ed. or. 1958).
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, 2. ed., Torino, Einaudi.
- Capra F. (2017), *La Rete Della Vita*, Milano, Rizzoli.
- Graeber D. (2012), *Rivoluzione: istruzioni per l'uso*, Milano, BUR Rizzoli.
- Hogan L. (1996), *Dwellings: A Spiritual History of the Living World*, New York, Touchstone.
- Johnstone C. (2006), *Find your power: a toolkit for resilience and positive change*, London, Boston, Brealey.
- Johnstone C. (2019), *Seven Ways to Build Resilience: Strengthening Your Ability to Deal with Difficult Times*, Hachette UK.
- Khrenova A. (2019), *US-USSR Citizen Diplomacy: A Blueprint for Preventing Catastrophes of Tomorrow?*, MA Thesis, Johannes-Gutenberg Universität Mainz.
- Loeb P.R. (2014), *The Impossible Will Take a Little While: A Citizen's Guide to Hope in a Time of Fear*, Hachette UK.
- Macy J. (1991), *Mutual Causality in Buddhism and General Systems Theory: The Dharma of Natural Systems*, New York, SUNY Press.
- Macy J. (2000), *Taking heart. Spiritual exercises from social activists*, in W. Wink (a cura di), *Peace is the Way: Writings on Nonviolence from the Fellowship of Reconciliation*, New York, Orbis Books., pp. 135-142
- Macy J. (2007), *Widening Circles: A Memoir*, Gabriola BC, New Society Publishers.

- Macy J. & Brown M.Y. (2014), *Coming back to life: The guide to the Work that Reconnects*, Gabriola BC, New Society Publishers.
- McGeer V. (2008), *Trust, Hope and Empowerment*, in «Australasian Journal of Philosophy», 86 (2), pp. 237-254.
- Mills C.W. (2018), *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 1959).
- Pansardi P. & Bindi M. (2021), *The new concepts of power? Power-over, power-to and power-with*, in «Journal of Political Power», 14(1), pp. 51-71.
- Parker Follett M. (1994), *L'esperienza creativa: Leadership, partecipazione, tecniche del consenso nelle democrazie moderne*, Roma, EDIESSE.
- Pettit P. (2004), *Hope and Its Place in Mind*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 592 (1), pp. 152-165.
- Pulcini E. (2009), *La Cura Del Mondo: Paura e Responsabilità Nell'età Globale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Rilke, Rainer M. (1992), *Il libro d'ore*, Milano, Marcos y Marcos (ed. or. 1905).
- Sclavi M. (2005), *A Una Spanna Da Terra: Indagine Comparativa Su Una Giornata Di Scuola Negli Stati Uniti e in Italia E i Fondamenti Di Una Metodologia Umoristica*, Milano, Bruno Mondadori.
- Starhawk (1987), *Truth or Dare: Encounters with Power, Authority, and Mystery*, New York, Harper & Row.
- Stockdale K. (2019), *Social and Political Dimensions of Hope*, in «Journal of Social Philosophy», 50 (1): pp. 28-44. Doi: 10.1111/josp.12270.
- Weeks D. (1994), *The Eight Essential Steps to Conflict Resolution: Preserving Relationships at Work, at Home, and in the Community*, New York, Tarcher.

